

The background of the cover is a detailed illustration of a jungle scene. In the foreground, a tiger is depicted in profile, facing right, with its mouth open as if roaring or growling. The tiger's fur is rendered in shades of orange, brown, and black, with white underparts. The surrounding environment is filled with various types of tropical plants, including large green leaves and thin, vertical stalks. The overall style is reminiscent of early 20th-century naturalist or colonial-era illustrations.

RUDYARD KIPLING

IL LIBRO
DELLA GIUNGLA



illustrazioni di
Edward J. e Charles M.
Detmold

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

RUDYARD KIPLING

IL LIBRO
DELLA GIUNGLA



illustrazioni di
Edward J. e Charles M. Detmold

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

Per le illustrazioni di Edward Julius e Charles Maurice Detmold
Courtesy of Detmold Estate

ISBN 978-88-17-09065-0

Titolo originale dell'opera:
The Jungle Book

Traduzione di Giuliana Pozzo Galeazzi

Prima edizione Classici BUR deluxe novembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

IL LIBRO DELLA GIUNGLA



PREFAZIONE DELL'AUTORE

Un'opera di questa natura ha richiesto la generosa assistenza di molti specialisti, e l'autore si dimostrerebbe indegno di tanta generosità, se non fosse pronto a rendere di pubblica ragione il proprio debito di riconoscenza.

I suoi ringraziamenti vanno innanzi tutto al saggio e compito Bahadur Shah, elefante portatore 174 secondo il Registro Indiano, il quale, insieme alla sua amabile sorella Pudmini, fornì assai cortesemente la storia di «Toomai degli Elefanti» e gran parte delle notizie che si trovano ne «Al servizio di Sua Maestà».

Le avventure di Mowgli furono raccolte in epoche diverse e in vari luoghi, attraverso una moltitudine di informatori che, per la maggior parte, desiderano conservare il più stretto incognito. Tuttavia, a tanta distanza di tempo, l'autore si sente libero di ringraziare un gentiluomo indù d'antica stirpe, stimato abitante delle alture di Jakko, per il suo convincente, seppure alquanto caustico giudizio sulle caratteristiche nazionali della propria casta: il consesso degli Anziani.

Sahi, sapiente di ingegno e dottrina sconfinati, un membro del Branco di Seonee recentemente disperso, e un ar-

tista ben noto nelle fiere locali dell'India meridionale, dove la sua danza in compagnia del padrone attrae la gioventù, la bellezza e la cultura di molti villaggi, hanno dato un prezioso contributo di informazioni sulle genti, gli usi e i costumi, che furono poi liberamente descritti nelle storie «Tigre! Tigre!», «La caccia di Kaa» e «I fratelli di Mowgli».

Per l'abbozzo di «Rikki-Tikki-Tavi» l'autore deve molto a uno dei più noti erpetologi dell'India settentrionale, investigatore indipendente e audace, il quale, avendo deciso «non di vivere, ma di sapere», sacrificò, in seguito, la propria esistenza per eccesso di applicazione allo studio dei serpenti velenosi dell'Oriente.

Un felice incidente di viaggio, durante una traversata sulla *Empress of India*, permise all'autore di essere di qualche aiuto a un altro viaggiatore. Quanto generosamente siano stati ripagati i suoi modesti servigi, i lettori della «Foca bianca» potranno giudicarlo da loro.

R.K.

I FRATELLI DI MOWGLI

Il Nibbio Rann ci riporta la notte
Che il Pipistrello Mang ha liberato.
Hanno chiuso le mandrie nelle stalle
Perché liberi siamo fino all'alba.
È l'ora dell'orgoglio e della forza
Artiglio, zanna e zampa.
Ascoltate il richiamo! Buona caccia
A chi rispetta la Legge della Giungla!
Canto notturno della Giungla

Erano le sette di una sera molto calda, sulle colline di Seeonee, quando Papà Lupo si destò dal suo riposo quotidiano. Si grattò, sbadigliò e stirò una dopo l'altra le zampe per scioglierle dal torpore. Mamma Lupa se ne stava distesa col grosso muso grigio abbandonato sui suoi quattro cuccioli che ruzzolavano squittendo, e la luna entrava dalla bocca della tana dove la famigliola viveva.

«Augrh!» disse Papà Lupo. «È ora di rimettersi in caccia.»

Stava per balzare giù per il pendio quando una piccola ombra dalla coda folta varcò la soglia.

«Buona fortuna a te, Capo dei Lupi» piagnucolò. «E buona fortuna e forti denti bianchi ai tuoi nobili figli, ché possano non dimenticare mai gli affamati di questo mondo.»

Era lo sciacallo, Tabaqui il Leccapiatti. I lupi dell'India lo disprezzano perché va attorno a combinare tiri maligni, a raccontare fandonie e a mangiare gli stracci e i brandelli di pelle che trova negli immondezzai dei villaggi. Ma lo temono, anche, perché più di ogni altro animale della Giungla Tabaqui va soggetto alla pazzia, e allora dimentica di aver sempre avuto paura di tutti e vaga per la foresta mordendo chiunque incontri sul suo cammino. Anche la tigre corre a nascondersi quando il piccolo Tabaqui impazzisce, perché la pazzia è la cosa più terribile che possa colpire un animale selvaggio. Noi la chiamiamo idrofobia, ma loro la chiamano *dewanee* – la follia – e fuggono.

«Entra, allora, e guarda pure,» disse Papà Lupo con freddezza «ma qui non c'è niente da mangiare.»

«Per un lupo, forse,» replicò Tabaqui «ma per una creatura meschina come me un osso spolpato è già un banchetto. Chi siamo noi, i *Gidur-log* (il popolo degli sciacalli), per fare gli schizzinosi?» Si affrettò verso il fondo della tana, dove trovò un osso di capriolo con ancora un po' di carne attaccata e si mise a sedere, rosicchiandolo allegramente.

«Grazie infinite di questo buon pasto» disse poi leccandosi le labbra. «Come sono belli i vostri nobili figli! Che grandi occhi hanno! E così giovani, poi! Ma via, dovrei sapere che i figli di re appena nati sono già adulti.»

Ora, Tabaqui sapeva benissimo che non c'è cosa di peggiore auspicio che fare complimenti ai bambini in loro presenza e godeva dell'evidente imbarazzo di Mamma e Papà Lupo.

Tacque un momento, soddisfatto della cattiveria che aveva commesso, poi proseguì maligno:

«Il Grande Shere Khan ha cambiato zona di caccia. Alla prossima luna caccerà su queste colline, mi ha detto».

Shere Khan era la tigre che viveva accanto al fiume Wain-gunga, a venti miglia di distanza.

«Non ne ha il diritto!» esclamò Papà Lupo sdegnato. «Secondo la Legge della Giungla non ha diritto di cambiare zona senza prima avvertire. Spaventerà tutta la selva per un raggio di dieci miglia, ed io... io devo cacciare per due in questo periodo.»

«Se sua madre lo ha chiamato Lungri (lo Zoppo) ci deve essere bene un motivo» disse Mamma Lupa tranquilla. «È zoppo da un piede fin dalla nascita, ed è per questo che uccide soltanto gli armenti. Ora che gli abitanti del Wain-gunga sono esasperati contro di lui, viene qui ad esasperare anche i nostri; gli daranno la caccia per tutta la Giungla, ma lui sarà già lontano e toccherà a noi e ai nostri piccoli fuggire quando incendieranno l'erba. Davvero siamo molto grati a Shere Khan!»

«Devo dirgli la vostra gratitudine?» domandò Tabaqui.

«Fuori!» scattò Papà Lupo. «Fuori e va' a caccia col tuo padrone. Per questa notte hai già fatto abbastanza danno.»

«Vado» disse Tabaqui senza scomporsi. «Ecco, si sente Shere Khan giù nella boscaglia. Avrei potuto risparmiarmi il messaggio.»